

I grossisti hanno un progetto pronto

«Dateci l'area per il Centro all'ingrosso»

Sono 1400 sparsi un po' in tutta la città. I loro locali sono garage, seminterrati e, nella migliore delle ipotesi, capannoni. Sono i commercianti all'ingrosso. La loro rete commerciale con il passare degli anni sta diventando però una trappola. C'è un problema di spazi, visto che la maggioranza di queste aziende lavora su superfici che non superano i 100 metri quadrati e molte non arrivano a 50, ma c'è soprattutto l'esigenza di una razionalizzazione del settore, di creare strutture e servizi più congeniali agli operatori commerciali e capaci di convivere, con reciproco vantaggio, con la città. Per i grossisti che hanno dato vita ad un consorzio (Italia Centro Ingrosso) di cui fa parte anche la Camera di Commercio di Roma la soluzione esiste ed è quella di realizzare un Centro commerciale all'ingrosso. Non è una novità assoluta. A parte i paesi europei, centri di questo tipo esistono già a Bologna, Milano, Firenze, Bari e Napoli. «Solo qui nella capitale», mette in guardia il presidente della Camera di Commercio, Luciano Lucifora, «non c'è un centro stampo - strutture di questo tipo sono ancora un sogno».

Uno spazio di 800mila mq. e 110 miliardi per realizzare la struttura commerciale «Non chiediamo soldi pubblici» Una zona vicina al Raccordo



Il consorzio non vuole creare di stimolare Regione, Comune e Provincia a realizzare questa struttura ha preparato anche un progetto. Un vero e proprio piano di fattibilità, il cui è previsto sulla superficie sulla quale dovrebbe sorgere il Centro: circa 800mila metri quadri, dei quali almeno 250mila destinati alle vere e proprie strutture commerciali. Presso il Centro dovrebbero trovare posto aziende che trattano prodotti alimentari e merci varie escluse quelle che commercializzano carne e prodotti ortofruticoli. Il costo dell'opera dovrebbe aggirarsi intorno ai 110 miliardi. «E non chiediamo soldi pubblici» - ha sottolineato il presidente Lucifora - «ma ci sono persone interessate già diverse banche. Si tratta solo di vedere dove costruire il centro commerciale».

viamente, in prossimità delle maggiori arterie stradali. Nel progetto, preparato nel giugno scorso, si dice la verità venivano fatte ipotesi precise: le zone individuate erano alla Bufalotta e alla Magliana ma ieri mattina si è preferito rimanere sul vago. Abbiamo cercato lumi all'Assessorato comunale all'Annona, ma negli uffici di via della Greca del progetto sembra non esserci alcuna traccia. I grossisti chiedono di poter lavorare sfruttando strutture e strumenti all'avanguardia dei tempi. È logico che la molla principale che li spinge è quella di abbassare i costi e aumentare i profitti. Ma ricadute positive dovrebbero esserci anche sull'intero settore e non ultimo il consumatore. Cosa accade infatti oggi? Il grossista viene in continuazione saltato dall'industria che tratta direttamente con il negoziante. E non c'è molta possibilità di dialogo. L'industria arriva a chiedere ordinazioni con un anticipo anche di 24 mesi e impone i quantitativi. Tutto questo fa sì che spesso,

con il cambiare repentino della moda, il dettagliante si trova a dovere fare i conti con l'inventario. Un centro commerciale all'ingrosso permetterebbe, invece, al singolo negoziante di fare acquisti più mirati alle sue esigenze commerciali. Il progetto prevede che possano trovare posto nel Centro circa 250 grossisti in rappresentanza dei diversi generi commerciali. Sulle 1400 aziende che esistono a Roma la maggioranza è concentrata nel territorio della I circoscrizione. Con il trasferimento sul Grande Raccordo Anulare una grandissima parte, se non tutta, potrebbe lasciare il centro storico. Una certa quantità del traffico commerciale che attualmente gravita su questa zona verrebbe ridotta in periferia e verrebbero liberati i vecchi locali. Quel magazzino-garage tornerebbero così all'originaria funzione di autorimesse. Una soluzione che potrebbe dare una mano a risolvere il problema della sosta. Questo almeno secondo il progetto.

Ronaldo Pergolini



CASE ROSSE

Congresso durato un giorno (il 18). 19 i presenti su 45 iscritti. Relazione di Guido Viola. Dopo 9 interventi ha concluso Esterino Montino. Non è stato presentato alcun emendamento. Le Tesi sono state approvate all'unanimità. Una particolare attenzione dedicata al Condono e al riscatto dei terreni agricoli.

NUOVA TUSCOLANA

Tre giorni di congresso. 45 i presenti su 240 iscritti. Relazione di Carlo Fredduzzi. Dopo 14 interventi (4 donne) ha concluso Carlo Rosa. Sono stati presentati numerosi emendamenti: «Ingrao» sul sindacato (approvato: 22 favorevoli, 1 contrario, 4 astenuti); Ingrao sul governo costituzionale (approvato: 12 fav., 10 contr., 5 ast.). Inserire alla Tesi 1 che un progetto di liberazione dell'uomo non può passare attraverso lo scioglimento delle contraddizioni di sesso (rispetto: fav. 4, contr. 9, ast. 18). Alla Tesi 1 sottolineare le contraddizioni della rivoluzione tecnologica con nuova disoccupazione e omologazione delle coscienze (rispetto: fav. 9, contr. 9, ast. 10); alla Tesi 3 sottolineare la necessità di ripudio della violenza per una nuova cultura della pace (approvato: 1 astenuto). Le Tesi approvate all'unanimità.

FORTE PRENESTINO

Tre giorni di congresso. 35 presenti su 112 iscritti. Presente anche la Fgci. Relazione di Renata Pallotti. Dopo 16 interventi (2 donne) conclusioni di Sergio Gentili. Emendamenti presentati: Cossutta alla Tesi 1 (approvato: fav. 14, contr. 3, ast. 1); Cossutta alla Tesi 12 (rispetto: favorevoli 1); Ingrao sul sindacato (approvato: unanimità); Tesi 45 emendata con i punti 5 e 6 del documento Pci romano su maggiori forme di



I congressi a Roma / 1

consultazione degli iscritti per ampliare la democrazia interna (approvato: unanimità). Le Tesi sono state approvate all'unanimità.

MARIO CIANCA

Tre giorni di congresso. 50 presenti su 190 iscritti. Relazione di Giulio Cardinali. Dopo 25 interventi conclusioni di Francesco Speranza. Presenti anche Fgci e Arci. Emendamenti presentati: Ingrao sul sindacato (approvato: fav. 28, contr. 8, ast. 6); Ingrao su governo costituzionale (approvato: fav. 21, contr. 16, ast. 5); Bassolino (approvato: fav. 23, contr. 10, ast. 5); Castellina (rispetto: 17 fav., 17 contr., ast. 16); emendamenti sul ruolo dell'impresa da valorizzare di più (rispetti). Approvato anche un ordine del giorno di critica sulla situazione finanziaria della Federazione. Le Tesi approvate all'unanimità (1 astenuto).

BORGHESIANA

Due giorni di congresso. 33 presenti su 89 iscritti. Relazione di Pietro Zotti. Dopo 13 interventi ha concluso Sergio Micucci. Non è stato presentato nessun emendamento. Al termine della discussione è stato approvato all'unanimità un documento della sezione favorevole all'alternativa democratica, in cui si esprime la preoccupazione che il governo di programma possa essere una riedizione della solidarietà nazionale. Si chiede che un eventuale governo di programma sia di breve durata ed abbia un termine preciso. All'interno di questo documento sono state approvate le Tesi. Preso l'impegno di due assemblee sul bilancio della Federazione e sui documenti per Roma.

MONTEVEDE VECCHIO

Il congresso è durato tre giorni, con 45 presenti su 222 iscritti. Sono stati presentati 25 emendamenti. Il congresso non si è concluso e riprenderà sabato prossimo.

Completamente distrutti gli interni della nuova scuola di Villalba di Guidonia

I lavori tardano, il ladri rubano tutto

Sono stati portati via termosifoni, lampade, vetrate, scaldabagni e sanitari - Tutto fermo perché il Comune non ha concesso gli ultimi finanziamenti - Ora ci vorranno diverse centinaia di milioni per riparare i danni - Il Pci: «La responsabilità è della giunta Dc-Psi»

Del nostro corrispondente TIVOLI — «Per tanti mesi abbiamo visto quella scuola, finita e abbandonata, dietro i bandoni di lamiera. Sapevamo che mancava solo qualche lavoro di rifinitura e poi sarebbero entrati i nostri bambini. Chi immaginava che dentro avessero rotto o rubato tutto?». Così parla, incredulo, uno dei genitori di Villalba di Guidonia, dopo aver visitato l'edificio scolastico di via Palermo.

Da due anni nessuno c'era più entrato. L'occasione è stata data dall'avvio dei lavori di collegamento per l'impianto del gas. Gli operai hanno tolto i bandoni ed un gruppo di genitori ha pensato di andare a vedere quella che era diventata la scuola dei «sogni» per la gente della popolosa frazione sulla Tiburtina. Uno spettacolo sconcertante: vetrate rotte, porte sconquassate, dappertutto pezzi di intonaco, di piastrelli, di lampade al neon. La cosa più incredibile, poi, è che in questi mesi hanno rubato tutto ciò che poteva essere trasportato fuori l'edificio: gli elementi dei termosifoni (l'ultimo rimasto, smontato, è appog-

giato al muro, vicino ad una porta, pronto per la partenza), le rubinetterie, i sanitari, gli scaldabagni. In un androne è stato abbattuto un muro per portare via un'intera vetrata. L'impianto elettrico, non c'è più, sono sparite le prese e la centralina è quasi completamente smontata. Danni per centinaia di milioni che rischiano di far saltare la consegna della scuola. Chi pagherà adesso? Si chiedono i cittadini di Villalba. L'Assessore alla Pubblica Istruzione di Guidonia ha negato responsabilità del-

l'amministrazione comunale, dicendo che il Comune avrebbe preso in gestione l'edificio solo dai primi giorni del dicembre 1985. Il Pci di Villalba ha invece diffuso un documento nel quale si afferma che «la responsabilità morale e politica di questa situazione è della giunta Dc-Psi che nell'84 rinunciò a firmare e consegnare la scuola di via Palermo, nonostante mancassero pochissimi lavori (il vialetto d'accesso, l'allaccio del gas e la costruzione di una parte di recin-

to)». Il Pci chiese, per completare l'opera, lo stanziamento di 75 milioni ma l'allora assessore democristiano Caputi preferì investire nel restauro del plesso di via Sicilia, affittato presso un privato, piuttosto che utilizzarli per l'elementare di via Palermo. Disse in un'assemblea pubblica che ci volevano 400 milioni per terminare la scuola. Il suo successore, Achille Salvadori, socialista, parla oggi di 95 milioni. Appare chiaro che se la cifra proposta nell'84 era sovrastimata (considerava

anche la costruzione di una materna e di un refettorio), quella attuale, a seguito della distruzione vandalica, è certamente inferiore a ciò che occorrerà realmente. Intanto a Villalba le lezioni sono riprese regolarmente dopo diverse settimane di sciopero nonostante che la Usl Fm 25 abbia dichiarato inagibili alcuni plessi scolastici e che i vigili del fuoco abbiano stabilito che la caldaia di una scuola non è in regola.

Antonio Cipriani

didoveinquando

Pieranunzi, il suo «Autumn Song» e il senso di «fare musica» oggi

«Autumn Song» è l'ultimo disco di Enrico Pieranunzi. Il raffinato pianista romano ha un carattere paziente, tenace e lungimirante. In altri termini, è musicista che ama intensamente il jazz e non molla di fronte alle evidenti difficoltà che il mercato discografico italiano e quello romano in particolare — impone ai protagonisti di questa area musicale.



«Autumn Song», che verrà presentato con un concerto dal vivo domani e sabato al Music Inn, è stato realizzato per la Enja in Germania. Federata nel novembre scorso, «New Lands», dell'84 era della olandese «Timeless». Altri dischi sono «Inconsequence» con Ronnie Cuper, «Colours» con Bill Smith, «Istis» con Art Farmer e «Jazz Roads».

Immaginiamo un musicista che, in estrema sintesi, voglia affermare sia la contemporaneità del jazz che la sua storia. Che cosa pensi, chiediamo allora, delle forme «contaminate», di estensione e di trasgressione? Una vera trasgressione non esiste. Da anni c'è in giro la



Il pianista Enrico Pieranunzi e, sotto, il deputato del suo «Space Jazz Trio»

Pietro Sammaturo e Elena Croce in «Lady Strass»

Questa sera Lady Strass annega nei ricordi

LADY STRASS di Eduardo Manet, traduzione e regia di Piero Sammaturo, scene e costumi di Maurizio Mammi. Interpreti: Elena Croce, Piero Sammaturo e Gabriele Martini. Al Teatro Flaiano, fino al 2 febbraio.

Un mondo sospeso, che ha volontariamente smarrito il significato dello scorrere del tempo; quindi dove i ricordi e la vita presente si mescolano continuamente in una recita senza fine. Siamo in un luogo di confine in un paese dell'America Latina: due poteri, per sfuggire alle violenze di un recente colpo di Stato (il nuovo dittatore ha deciso di sparare su chiunque si muova — dice ad un certo punto uno dei due protagonisti — così da evitare eventuali rischi per il futuro), si trovano serrati in una casa dove da anni non entra più il sole, dove ogni contatto con il mondo esterno è negato o filtrato da una finestra semipertata dallungo entrano di tanto in tanto cibi, bibite e sigari.



Insomma un universo chiuso e delimitato dalla memoria della donna che l'ha creato e che lo abita. I due uomini, quindi, nella speranza di ottenere dalla donna quel denaro che serve loro per passare la frontiera, accettano il gioco, la finzione continua, la rappresentazione teatrale del passato della donna. Questo, insomma, è trucco drammaturgico tra i più funzionali, in genere, ma che nel caso di questo autore latino-americano (residente a Parigi da tempo) non ci sembra offra buoni effetti.

Manca il ritmo narrativo, innanzitutto, così come manca una effettiva linearità alle vicende che la donna prima racconta, poi fa rappresentare fra una poltrona e un tavolino basso.

Discutendo del «professor» Teatro

Questo pomeriggio alle 16.30 al Teatro Aurora (via Flaminia Vecchia 520) si tiene una tavola rotonda dal titolo: il «professor» Teatro, ovvero un palcoscenico per insegnare: nuove proposte per un teatro didattico. Partecipano Piero Angela, Iolanda Cappi del Teatro del Baratto (in questi giorni il gruppo di Milano presenta all'Aurora lo spettacolo «Che cos'è quel punto nell'azzurro», tratto dai materiali di «Quark») e Giorgio Testa, pedagogista.

●MALINCONIA ATLANTICA — La Nuova Bottega dell'Immagine (via Madonna dei Monti, 24) presenta da oggi (ore 17-20) fino al 5 febbraio una mostra fotografica di Flavia della Lunga e Alberto Giacomelli. Un itinerario fotografico sull'Oceano Atlantico, realizzato in Portogallo e in Marocco. Un oceano malinconico e mutevole come le maree che crea, lasciando apparire misteriosi e solitari luoghi, animandoli di silenzio al sole infuocato e al vento severo; per poi inondarli nuovamente, ripopolandoli di vita oceanica, e da indomabili onde.

In quattro non arrivano a cento anni, ma costituiscono un blocco sonoro, capace di sfidare i secoli. Quattro giovani musicisti, ciascuno pronto a dare alla musica un po' di più di quanto possa per suo conto. Così si sono riuniti in gruppo, e sfidano il tempo, prediligendo il Settecento: il secolo che attrae di più, rientra nel barocco e se ne sottrae, si concede ai grandi (Bach, Haendel, Mozart), non disdegna i minori, inco-

raggia l'illuminismo, prepara la stagione romantica. In tale complesso di nodi culturali si sono cacciati Maria Grazia Santi e Luca Della Libera (due flautisti di prim'ordine), Vito Decaro (chitarrista ben radicato nel suo strumento) e Cristiana Sanzò (violinellista che dà peso al gruppo e tutto fascia nelle sue calde vibrazioni).

Cento anni in quattro per sfidare i secoli

Il versante settecentesco, seguito dal quattro, è quello delineato da particolari pa-

gine di Telemann, Haydn, Schickhard, Carulli e Haendel. Due ore di cammino tra musiche prodigiose, riproposte con meravigliosa schiettezza e precisione. Sonate di Telemann per due flauti, integrate da chitarra e da chi-

tarra con violoncello, come anche Sonate di Schickhard, contemporaneo «misterioso» di Bach, e di Haendel che hanno dato il segno di esecuzioni nelle quali lo sbalzo flautistico (suoni pungenti e dolcissimi) si accompagna

I quattro — che recentemente si son fatti valere al Teatro dell'Opera in un particolare concerto cui partecipava anche Katia Ricciarelli — hanno rinnovato, intorno alla loro esibizione, simpatia e successo. Le due sale della «Dante Alighieri», in piazza Firenze, erano piene e solo le esigenze d'orario hanno impedito che il concerto avesse un sacrosanto seguito di bis.